

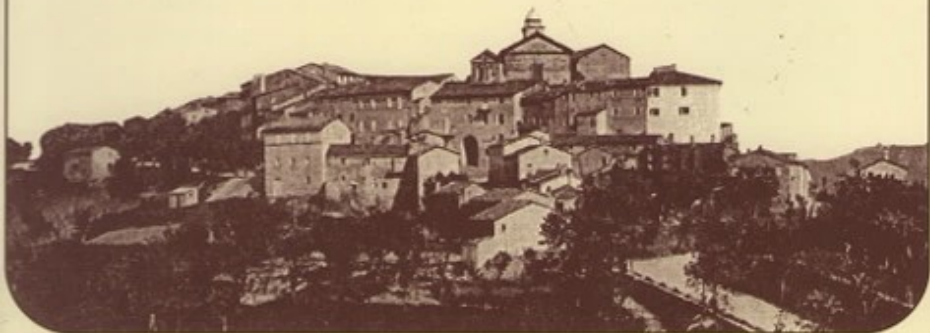


CENTRO STUDI STORICI DI AGUGLIANO E CASTEL D'EMILIO

PRIMO CONVEGNO

# DA CASTELLI A COMUNE LE NOSTRE RADICI

AGUGLIANO  
18 Aprile 2009



## INTRODUZIONE

Oggi 18 aprile 2009: una giornata importante per il neonato Centro Studi Storici, che debutta con un convegno relativo ad Agugliano e ai territori limitrofi, la cui storia è unita da legami politico- sociali comuni: castelli medievali dipendenti da Ancona, dominazione napoleonica, istanze comuni e progressivo raggiungimento di autonomia e costituzione a "Comuni".

Tutto ciò verrà presentato oggi dai due studiosi di storia locale qui presenti, i sigg. Mastrosanti Marcello ("Dal Medio Evo all'epoca Napoleonica") e Vernelli Carlo ("Dalla fine del '700 in poi").

Questo convegno vuole essere un primo tentativo di sensibilizzare la popolazione nativa del luogo alla scoperta delle proprie radici e di suscitare la curiosità della scoperta nella gente venuta ad abitare di recente nel nostro territorio.

Sapere chi siamo e da dove veniamo aiuta ad apprezzare il passato della propria terra e a valorizzare il suo presente.

Si auspica che a questi studi possano seguirne altri a stuzzicare sempre di più la curiosità di sapere, perché si sa che (come gli antichi Romani con Cicerone ci insegnano) "Historia magistra vitae est".

Quindi, grazie ai due storici per aver accolto il nostro invito e a tutti i presenti per essere intervenuti numerosi.

*Il Direttivo del Centro Studi Storici*



## STORIA DEI CASTELLI ANCONETANI

di Marcello Mastrosanti

Un saluto a tutti Voi.

Ho compilato una guida documentale sui castelli su cui gravava il potere di Ancona nel libro: "Storia dei castelli anconetani".

Sono passati 1.000 anni da quando comparvero sul nostro territorio i castelli, anzi i castellari di Mimiano, Masi e Casaleccio, quest'ultimo vicino ad Agugliano in contrada detta della Castelletta, con i nomi relativi ai fondi agricoli appartenenti alla chiesa ravennate, già dal 1300 scomparsi. All'inizio quello di Castel d'Emilio era indipendente e forte, poi passò sotto Ancona ed in seguito sotto Agugliano, mentre Gallignano una volta sotto Agugliano passò definitivamente alle dipendenze di Ancona. Questa nella massima sua espansione possedeva 18 castelli, il più lontano era Monte San Vito. La città dorica non voleva entrare troppo all'interno del territorio, le bastava quel minimo da tenere distante Osimo, il quale voleva espandersi verso il mare.

Il territorio anconetano, infatti, gravitava verso il mare Adriatico, che gli permetteva di commerciare con l'altra sponda, cioè l'Istria, Fiume, la Dalmazia, la Grecia, la Turchia ed altri Paesi.

Molti abitanti di questi luoghi, quindi, vennero ad abitare ad Ancona e circondario. Venezia non riuscì mai a conquistare Ancona, la quale commerciava fraternamente e principalmente con Ragusa, anche lei intraprendente, una piccola Repubblica, dove parlavano e scrivevano in italiano, come in Istria, a Fiume e in tutta la Dalmazia. Nei patti del 1397 gli anconetani erano considerati fratelli dai ragusei. Il nome Dubrovnik al posto di Ragusa le venne dato dopo la prima guerra mondiale in modo artificioso dalla nascente Jugoslavia, come Split per Spalato e Sebenik per

Sebenico. Però in Italia tali nomi si dovrebbero pronunciare in lingua italiana, come Fiume e non Rieka, Pola e non Pula.

Qui ad Agugliano, la vostra funzionaria dei Beni culturali con il permesso del direttore della biblioteca mi facilitarono il lavoro di lettura dei libri antichi, in un primo momento fatto in questa biblioteca e poi nella stanza sotto la campana del Comune dove erano stati trasportati i 50 volumi rimasti da consultare.

Tutti i castelli anconetani nacquero tra il 1100 ed il 1200 su quelli distrutti o in rovina. Non era il semplice castello idealizzato dai bambini, ma aveva una cinta muraria con torrioni, all'interno della quale si sviluppava un piccolo paese, con il Palazzo comunale e la piazzetta, la chiesa, sempre di proprietà del Comune, le abitazioni, dove gli abitanti convivevano con gli animali, e le botteghe per gli artigiani. Nei primi tempi vi vivevano meno di 100 persone.

Alla fine del 1100, in Ancona subentrò il podestà al posto dei consoli. Le scarpe delle mura esterne venivano con il tempo inclinate per resistere alle armi da fuoco, introdotte nel 1400. All'inizio c'era una sola porta d'ingresso con il ponte levatoio e vicino ad esso una "postierla", ovvero una piccola porta per il passaggio delle sole persone. La si può ancora notare all'entrata del castello di Castel d'Emilio del primo 1200 e riedificato nel 1300, come quello di Agugliano. A mano a mano che il castello di Agugliano cresceva venivano create più porte, per smembrare gli eventuali soldati nemici se avessero attaccato e per permettere ai castellani di fare delle sortite.

Del castello di Agugliano sono rimasti solo l'impianto e una piccola porzione di mura sotto la chiesa principale. Tutti i castelli anconetani, quindi anche quello di Agugliano e Castel d'Emilio erano costituiti da parlamenti, con massai eletti, come i sindaci, i depositari, i camerlenghi, i difensori ed altri, tutti sotto il comando del vicario, che era un notaio, con funzione di vice podestà e can-



celliere. Egli veniva eletto dal podestà del castello e quest'ultimo era eletto dalle autorità di Ancona e ad esse assoggettato; era tuttavia una dipendenza ben accetta, perché egli faceva parte della ristretta nobiltà d'Ancona. Dopo la perdita della libertà nel 1532, invece del podestà subentrava la figura del governatore ecclesiale.

Già dalla fine del 1200 otto castelli erano sotto il dominio giuridico d'Ancona, tra questi Agugliano e Castel d'Emilio. Essi, come segno di sottomissione dovevano portare alla festa di san Ciriaco un palio di seta. In base alle decime pagate, la popolazione di Castel d'Emilio risultava sempre al sesto posto, mentre Agugliano al settimo. Alla fine del 1300 in base alla suddivisione del salario da dare ai podestà, notiamo che Agugliano era all'undicesimo posto su tredici castelli e nel primo 1400 era all'ultimo posto, perché colpito dalla guerra. Nel 1500 però, Agugliano incominciò a superare per numero di abitanti Castel d'Emilio. Quando subentrò il governo papalino, i castelli rifiutarono di pagare i podestà e vicari; al che il papa rimosse alcuni massai, tra questi anche quelli di Agugliano. E per la prima volta vennero eletti due Anziani provenienti dal contado, uno era Piero detto Pieruccio d'Andrea da Castel d'Emilio, l'altro di cui non si sa il nome era di Polverigi. Alla fine del 1500 Agugliano contava 750 abitanti, Casteldemilio circa 700; alla fine del 1700 Agugliano ne contava circa 1000 e Castel d'Emilio circa 500.

Ora descrivo le "Cronache anconetane" scritte alla fine del 1400 dal notaio Lazzaro Bernabei. Ho preso i passi che interessano i castelli. Nel 1300 il priore di "Castel de Milo mastro Agostino si muove con buona volontà nel fare un molino da frumento nel territorio di Camburano, ma nol crede omniuno". A metà del 1300 il castello d'Agugliano venne preso dal conte Lucio tedesco. Poi ci pensò il cardinale Albornoz a riportare sotto il dominio della chiesa i Comuni ribelli. Le autorità, cioè gli anziani, autorizzarono a che il castello di "Milio" potesse prendere 30 soldati che sapes-

sero lanciare i sassi; Agugliano, invece, prese in prestito delle balestre complete di 200 frecce per difendersi dai Bretoni. Sempre nel 1300 il notaio ser Nicolò di Giovanni aguglianese venne scelto dal podestà di Umara e nominato suo vicario.

Come visita di riconoscenza agli Anziani d'Ancona, alla fine del 1400, il castello di "Guliano" doveva portare 5 paia di polli e se i tempi erano migliori 4 asini o capretti sei volte l'anno, ad ogni cambio dei signori Anziani; la stessa quantità per Castel d'Emilio. Nei primi anni del 1500 Agugliano cresceva di popolazione, perciò doveva inviare ad Ancona 25 fanti ed era al primo posto insieme a Polverigi, mentre Castel d'Emilio 16 fanti. Tutti i fanti dei castelli chiamati dovevano presentarsi ad Agugliano per andare in Campo, contro Francesco Maria, anche se questi faceva parte della Chiesa.

I contadini dei castelli avevano l'obbligo di non andare fuori dai confini ed i ragazzi dai 14 anni in su dovevano fare la guardia e difendere il proprio castello, sotto la pena di 4 tratti di corda. All'interno del contado i cittadini di Ancona dovevano essere rispettati e serviti per primi. Inoltre, i contadini erano incaricati di portare i fiori e la farina ad Ancona.

Ormai la protezione dei castelli era predisposta solo per salvarli dai delinquenti e dai malfattori. In seguito i castellani incominciarono a ribellarsi, giustamente, dal potere centrale di Ancona. Infatti, per tutto il 1600 e il 1700 furono celebrate continuamente cause dei castelli contro Ancona, con a capo Monte San Vito, a causa di sempre nuove tasse e dell'aumento del costo del pane e del sale.

- Ogni castello aveva le sue confraternite: A Castel d'Emilio c'erano la società della Morte e la compagnia del santissimo Sacramento; la più importante era quest'ultima, denominata anche Corpo di Cristo. Seguivano poi quelle di san Giorgio, del Rosario, di sant'Antonio e della Morte. Ognuna aveva il suo sigillo, come si nota sul libro.



- Tornando indietro nei secoli, gli Statuti della fine del 1300 consistevano in osservanze da rispettare, redatte dai parlamenti dei singoli castelli, ma controfirmate da Ancona. Ci sono rimaste quelle di Agugliano, ma non quelle di Castel d'Emilio. Se, per esempio, una persona bestemmiava, era scritto che le dovevano conficcare nella lingua un uncino e che doveva sfilare nuda lungo le strade. Guai poi a rubare della frutta, un bene prezioso a quell'epoca; anche i ragazzini venivano colpiti mentre portavano via i frutti; a quel tempo era lecito farlo e se essi morivano, i padroni non venivano puniti. Non c'era riguardo neppure verso gli zingari, i quali non dovevano entrare nella città di Ancona, ma neppure dentro i castelli, e se avessero fatto resistenza avrebbero potuto essere condannati a morte. Per piccole trasgressioni contro gli Statuti venivano applicate le sanzioni pecuniarie, ma se recidivi venivano puniti con dei tratti di corda.

- Il capitolo sulla giustizia per Agugliano e Castel d'Emilio, come per tutti i castelli, riferisce di continue vertenze su questioni di confini tra questi due castelli contro il Comune di Polverigi e su questioni riguardanti le persone.

- I terreni venivano dati a cottimo, cioè a miglioria, in affitto o a soccida (era questa una specie di mezzadria), fino alla terza generazione.

- Ogni chiesa doveva dare le decime, ovvero la decima parte del ricavato. Nel 1290 il presbitero Egidio di san Salvatore da Castel d'Emilio versò 15 soldi, mentre il presbitero Todino di sant'Anastasio di Agugliano versò per la sua decima 40 soldi. Nel 1500 a Castel d'Emilio c'erano la chiesa parrocchiale di santa Maria delle Grazie e le chiese di san Giorgio e di san Pietro. Ad Agugliano esistevano le chiese di San Bernardino nuovo e vecchio, quella di san Giorgio, la pieve di santa Maria, la chiesa di sant'Anastasio, la Madonna degli Orti e la chiesetta del Gavone. Se invece dovessi elencare le chiese d'Ancona nel 1500, durante la sua mas-

sima espansione come numero di abitanti, circa 23000, ne dovrei elencare più di 50. C'erano più chiese e conventi che civili abitazioni. Nel 1700 invece, Ancona conteneva solo 7000 cittadini.

- Dalle delibere consiliari notiamo gli stemmi dei castelli.

- Ogni castello riportava le Entrate e le Uscite, incaricato a registrarle era il depositario, identificato nel camerlengo.

- Abbiamo poi il capitolo sui notai operanti nei castelli.

- Seguono il capitolo sugli appalti, quello sul dazio della farina, del mulino, del pane, delle olive, della pescheria e della macelleria e quello sul chirurgo; in principio c'era la figura solo del "barbitonsore", che faceva pure la funzione di medico.

- Infine, nel capitolo del Catasto possiamo leggere i nomi dei possidenti, che erano divisi in cittadini e contadini. Può darsi che attualmente qualcuno abbia lo stesso nome di colui che visse da 500 anni fa, in poi. Quella volta terminavano al singolare. Ad Agugliano: Tassiolo diventato in seguito Tassioli, Santo per Santi, Belli, Benedetti, Massi, Capobelli, Lecconi, Gasparri, Bartolucci, Vagnoni, Antoni, Stefani, Bartoli, Baldoni, Martini, Agostani, Rosina, Nutoli; di quest'ultimo c'è l'inventario del 1519, poi troviamo Giacomini, Domenica, Poli e Valentina che divennero nobili, i Pellegrini, i Fabbietti e molti altri ancora. A Castel d'Emilio: Cechi, Bartolucci, Pellegrini, Giacconi, Duca, Romagnoli, Mozziapiedi ed altri.

- Nei primi decenni del 1800, con l'avvento del potere napoleonico, i castelli anconetani divennero Comuni autonomi.

Grazie per l'ascolto.



Die XXIII Januarii 1551.  
 Pub: et grande Consilio &  
 Sicut in eodem Reg: Cons: obmittitur dispensatione, deliberatione,  
 iurisdictione et obsequio superius ob. favorabilibus, vii. capitulis  
 nimirum obsequiis &c.  
 Che per auctoritate del prefato Reg: Consilio sine approbatione  
 et confirmatione del Sancto Romano, et Decretis quel Romano  
 & Agugliano has fatto prefato in esse Reg: Cons: effecti  
 il primo et il secondo, i quali si sopran soprasi, et li  
 altri si approuano, domand non facciano contra la liberta  
 Ecclesiastica, et contra la Mag: Comunita di Ancona et  
 sua libertade, et quesi in la prefata del floris: sup:  
 Giovanni Trossio da Montepulciano Deg: Puzerenti  
 del Ill: sup: Vincenzo di Nobile & N. S. Giulio Toga  
 luog: norisfimo & prefato, approuante et confirmante  
 Momo Albani

Approvazione e conferma, da parte del magnifico Consiglio, degli Statuti e decreti del comune di Agugliano, anno 1551, ad eccezione del primo e secondo punto, i quali si lasciano sospesi, a meno che gli altri non vadano contro la libertà ecclesiale.

Il buon regolamento del Monte frumentario della Compagnia del santissimo Sacramento d'Agugliano, con la formazione dei capitoli voluti dal cardinale Bufalini vescovo di Ancona, nel 1769.

- 1: Se l'eccezione de nuovi introiti delle grane se deve farne della dispensazione del  
 Reg: Cons: et non deve esser dispensazione, et non si sono.
- 2: Che debbano elegersi persone fedeli, ed abili a poter esercitare un bell' officio, et che a  
 se riformarsi un Monte, l'anno scorsò, anno.
- 3: Debbono si Montepulciano ad esser ben curato del grano, et anche non si quasi, et osservare che il  
 grano sia ben custodito, et riscupito.
- 4: I detti Montepulciano dovranno ricevere la consegna del grano, che riguarda nel Monte frumentario delle  
 Montepulciano vecchi dell' anno scorso, e riceuuta che n' avranno la consegna, non dovranno esser  
 si di dispensare benchè piccola quantità, senza la licentia del Sancto Vicario  
 Pate, che se il contrario faranno dovranno esser tenuti ad reintegrazione del Monte frumentario,  
 sia con la pena anche della carcerazione.
- 5: Quei che avranno la licenza di dispensare il grano dovranno i Montepulciano osservare come le con  
 ditioni, e circostanze che saranno della medesima Comunita, e particolarmente dovranno  
 osservare di non dare il grano, se non che a quelli che veramente hanno di bisogno, esser  
 do il Monte frumentario istituito in Montepulciano i Poveri.
- 6: Quei i quali avranno riceuuta l'impresaria del Monte frumentario siano tenuti a pagarle

Il buon regolamento del Monte frumentario della Compagnia del santissimo Sacramento d'Agugliano, con la formazione dei capitoli voluti dal cardinale Bufalini vescovo di Ancona, nel 1769.



## AGUGLIANO E I COMUNI MARCHIGIANI DAL REGNO D'ITALIA NAPOLEONICO ALLA REPUBBLICA

di Carlo Vernelli

Spesso si parla di eventi storici, ma altrettanto spesso si usa questa espressione in modo improprio sia nel linguaggio comune sia soprattutto nei mezzi di comunicazione di massa. Un evento storico, infatti, è quello che non costituisce un semplice fatto di cronaca, ma modifica il corso degli eventi in modo sostanziale: la scoperta dell'America, ad esempio, indusse profondi mutamenti in tutti i continenti. Un altro settore, dove l'espressione in questione trova un uso corretto, è quello della serialità dei fatti, delle condizioni di vita, degli ordinamenti politici che presentano caratteri identici od omogenei nel corso del tempo (a questo proposito lo storico Fernand Braudel ha coniato la definizione di *longue durée*)<sup>1</sup>: se tra un proprietario terriero e un colono si stipula un contratto di mezzadria si ha una notizia più o meno interessante, ma se questo tipo di contratto coinvolge la quasi totalità della conduzione dei terreni di un'ampia area geografica per molto tempo, addirittura per secoli, allora si può parlare di evento storico.

Per quanto riguarda le vicende dei comuni marchigiani, risultano ben evidenti questi due modi di intendere la storia. Per 6-7 secoli, prima e dopo l'affermazione dello Stato Pontificio nei secoli XIII-XVI<sup>2</sup>, si è avuta nelle Marche un'organizzazione politico-

<sup>1</sup> F. Braudel, *Storia e scienze sociali. La «lunga durata»*, in Idem, *Scritti sulla storia*, Milano 1973, pp. 57-92.

<sup>2</sup> B. G. Zenobi, *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella Marca pontificia*, in R. Paci, a cura di, *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, p. 76; Idem, *Le ben regolate città. Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994, pp. 20-21 e 49.

amministrativa legata ad una concezione piramidale della società, che ha trovato il suo corrispettivo in una struttura gerarchica degli enti pubblici. Al vertice c'è il sovrano, al quale sono soggette direttamente o indirettamente attraverso un altro ente intermedio città e terre; le une e le altre possiedono un *contado* composto da castelli e ville; a parte esistono poi le località baronali o feudali concesse a un signore, che trasmette alla propria discendenza il diritto di amministrare il luogo di cui ha la titolarità. Dai primi due decenni dell'Ottocento si è affermata invece la concezione della parità giuridica degli enti amministrativi, che di conseguenza sono tutti ritenuti uguali di fronte alla legge, in base allo stesso principio di uguaglianza che vale per gli individui.

L'evento che fa da spartiacque tra i due periodi è costituito dall'inserimento delle Marche nel Regno d'Italia napoleonico avvenuto con il Decreto del 2 aprile 1808 e pubblicato l'11 maggio<sup>3</sup>, giorno in cui le nuove autorità prendono possesso contemporaneamente di tutte le città della regione<sup>4</sup>. I comuni di III classe, tra i quali rientra Agugliano, sono invece formalmente istituiti nei primi giorni del giugno 1808<sup>5</sup>. Prima di queste date, ai confini regionali attuali, esistevano oltre 650 organismi amministrativi locali (33 città, 64 terre e 559 tra castelli e luoghi feudali), che nel Trecento erano compresi nelle Province della Marca e della Romagna, mentre a fine Settecento erano raggruppati nel Governo cardinalizio di Urbino, in 11 Governi prelatizi (Macerata, Ancona, Ascoli, Camerino, Fabriano, Fano, Fermo, Jesi, Loreto, Montalto, S. Severino), in due Governi di breve durata (Matelica e Monte-

<sup>3</sup> *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, 1 gennaio-31 maggio 1808*, Decreto n° 158 del 2 aprile 1808.

<sup>4</sup> *Il Principe Eugenio. Memorie del Regno d'Italia*, Milano 1865, vol. VI, p. 220; G.B. Campanelli, *Libro di memorie dal 1760 a tutto il 1829*, a cura di A. Luzi e C. Muzarelli Formentini, Pesaro 2007, p. 198; R.P. Uguccioni, *Pesaro 1808. L'annessione al Regno Italico*, in «Pesaro città e contà», n° 25 (2007), p. 127.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Ancona (da ora in poi ASAn), *Fondo delegatizio*, b. 715, *passim*.



marciano) e in una cinquantina di località feudali<sup>6</sup>. Con l'avvento del Regno d'Italia il territorio delle attuali Marche è diviso in tre Dipartimenti retti dai prefetti di Ancona, Macerata e Fermo. Il più importante è quello del Metauro che va da Gubbio al Montefeltro a Pesaro ad Ancona, perché il 21 aprile 1808 esso è dichiarato essere di I classe<sup>7</sup> e di conseguenza Ancona assume allora il ruolo di capoluogo delle Marche. Con il 1808 entra definitivamente negli attuali confini regionali Sassoferrato, mentre Arquata e Visso con Castelsantangelo e Ussita restano nell'Umbria e quindi nell'Impero napoleonico: Arquata è aggregata alle Marche nel 1817 e Visso nel 1861, quando Gubbio viene unito all'Umbria. I Dipartimenti sono suddivisi in Distretti retti da un vice-prefetto e questi in Cantoni retti da un giudice di pace. Con questa nuova organizzazione istituzionale vengono eliminate le distinzioni tra città, terre, castelli e luoghi feudali e i funzionari della *Commissione d'organizzazione dei dipartimenti*, istituita anch'essa il 21 aprile 1808<sup>8</sup>, danno vita ai comuni retti da una *municipalità*, cioè una giunta composta da un podestà con 6 o 4 *savi* per i comuni di I o II classe, che hanno rispettivamente oltre 10.000 abitanti i primi e tra 3.000 e 10.000 i secondi, o da un sindaco e due *anziani* per quelli di III classe. Gli amministratori dei comuni di I e II classe sono nominati dal governo centrale che ha sede a Milano, mentre quelli dei comuni di III classe sono scelti dal prefetto<sup>9</sup>.

Uno dei principali problemi che la già citata *Commissione* deve affrontare riguarda proprio il numero dei Comuni da istituire, per-

<sup>6</sup> B. G. Zenobi, *Le aree di aggregazione istituzionale in antico regime*, in Autori vari, *Atlante storico del territorio marchigiano*, Ancona 1983, p. 193; R. Molinelli, *Città e contado nella Marca pontificia in età moderna*, Urbino 1984, p. 21.

<sup>7</sup> *Bollettino delle leggi*, cit., Decreto n° 161 del 21 aprile 1808.

<sup>8</sup> *Ibidem*, Decreto n° 162 del 21 aprile 1808.

<sup>9</sup> Una sintesi di questo periodo storico in C. Vernelli, *1808 Nascita di un Comune. Chiaravalle dalla feudalità pontificia all'autonomia napoleonica*, Chiaravalle 2008, pp. 97-106.

ché dopo secoli di sottomissione alle città maggiori tutti i centri abitati vorrebbero ottenere la completa autonomia, mentre le città vorrebbero mantenere il controllo di almeno una parte dei loro antichi contadi: Jesi si opporrà all'autonomia di Monsano e soprattutto di Santa Maria Nuova, come Recanati non vuole lasciare Portorecanati. Al di là delle mire autonomistiche ed ai campanilismi soprattutto dei notabili locali, c'è da fare i conti con le possibilità finanziarie che i nuovi comuni hanno per amministrarsi. Pertanto, se nel 1808 nascono 383 comuni, nel 1811 essi sono ridotti a 212 e un ulteriore taglio viene previsto per il 1814, ma il crollo del Regno napoleonico impedisce la sua attuazione.

Con la Restaurazione pontificia, Pio VII e il segretario di Stato Ercole Consalvi vorrebbero imprimere una svolta decisiva alla struttura amministrativa dello Stato, ma non riescono ad imporsi agli ambienti più conservatori e alle spinte localistiche, per cui si giunge al compromesso di non ritornare alla polverizzazione degli enti intermedi del Settecento, ma vengono costituite le tre province di Camerino, di Urbino e della Marca, la quale a sua volta comprende le delegazioni di Ancona, Macerata, Fermo e Ascoli. Nel 1824 Camerino viene unito a Macerata e Ascoli a Fermo, prefigurando in tal modo la suddivisione postunitaria delle Marche in quattro province<sup>10</sup>.

Essi, però, ottengono un'importante vittoria nel mantenimento in vita dei comuni<sup>11</sup>. Nel 1816 se ne riconoscono 178<sup>12</sup>, ma date le

<sup>10</sup> D. Cecchi, *Dagli Stati signorili all'età postunitaria: le giurisdizioni amministrative in età moderna*, in S. Anselmi, a cura di, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 81-87: dopo il 1824 si avranno altre modificazioni della giurisdizione territoriale.

<sup>11</sup> D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella 1ª Restaurazione (1800-1809)*, Macerata 1975, pp. 14, 36, 42, 59-66; M. Meriggi, *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in G. Sabbatucci e V. Vidotto, a cura di, *Storia d'Italia*, vol. 1°, *Le premesse dell'Unità*, Roma-Bari 1994, pp. 131-132; S.J. Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Roma-Bari 2008, p. 370.

<sup>12</sup> *Tabella del riparto territoriale delle Delegazioni dello Stato Ecclesiastico prescritta*



proteste e gli errori di valutazione commessi a livello centrale, l'anno seguente il loro numero viene portato a 248: nelle aree di Ancona e della Vallesina sono ricostituiti i comuni di Camerata, Castellsellino, Chiaravalle, Gallignano, Monsano, Montesicuro, Numana, Paterno, Poggio S.Marcello, Rosora e S.Paolo<sup>13</sup>. Queste località erano state declassate l'anno precedente a *appodiato*, un istituto di origine medievale, che era stato riutilizzato per concedere ad alcuni ex-castelli una minima forma di rappresentanza in seno al comune al quale erano aggregati, senza giungere alla completa autonomia. Fino all'annessione al Regno d'Italia sabauda, il numero degli *appodiati* scende da 372 del 1816 a 139 del 1853, perché progressivamente vengono ricostituiti un centinaio di comuni<sup>14</sup>.

Con l'Unità d'Italia, gli *appodiati* sono soppressi e rimangono gli stessi comuni precedenti, fatta eccezione per la provincia di Ancona, dove nasce Cerreto d'Esi ed è soppresso quello di Gallignano, ma rispetto al 1853 si era nel frattempo aggiunta Santa Maria Nuova. Nel primo decennio postunitario sono aboliti una quarantina di comuni minori, ma nei primi venti anni del Novecento ne sono ricostituiti sei. Durante il fascismo si procede ad una nuova riduzione, pertanto tra il 1921 e il 1931 il numero dei comuni passa da 255 a 229. In provincia di Ancona sono soppressi definitivamente Montesicuro e Paterno, mentre Camerata, Falconara, Mergo, Poggio S.Marcello, S.Paolo e Sirolo saranno ricosti-

*all'articolo 3° del Titolo I in Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio Settimo in data del 6 luglio 1816 sulla organizzazione dell'amministrazione pubblica [...]*, Roma MDCCCXVI.

<sup>13</sup> *Riparto dei Governi e delle Comunità dello Stato Pontificio con i loro rispettivi appodiati*, Roma MDCCCXVII.

<sup>14</sup> *Indice alfabetico di tutti i comuni, appodiati, frazioni ed annessi dello Stato Pontificio [...]*, Roma 1828; *Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Pontificio [...] desunto dall'ultimo riparto territoriale ripromesso coll'editto del 5 luglio 1831*, Roma 1836; Ministero dell'Interno, *Statistica numerativa della popolazione dello Stato Pontificio alla fine del 1853 [...]*, Roma 1857.

tuiti dopo la guerra, per cui nel 1951 i comuni marchigiani tornano a salire fino a 245 ed a 246 nel 1961 con la nascita di Porto Sant'Elpidio<sup>15</sup>. Da questa data ad oggi non si è avuta nessun'altra modificazione.

Oltre al mantenimento dell'istituzione comunale, con la Seconda Restaurazione rimangono in vita le modalità di funzionamento della giunta e del consiglio, i cui membri decadono per un terzo ogni anno e vengono sostituiti da altri designati dal consiglio stesso. Il diritto di voto attivo e passivo è riconosciuto ai cittadini maschi solo nel breve periodo della Repubblica mazziniana del 1849, mentre nello Statuto concesso da Pio IX nel 1848 esso è legato al censo<sup>16</sup> cioè alla quantità di tasse pagate in relazione alla ricchezza posseduta, per cui gli elettori e gli eletti sono classificati secondo le consuete tre classi di impronta napoleonica dei possidenti, dei liberi professionisti e infine quella degli artigiani e commercianti<sup>17</sup>. Si elimina in tal modo il privilegio di essere aggregati all'assemblea solo per diritto di nascita, ma apparentemente la situazione non muta, perché la proprietà è concentrata in poche mani. Infatti, nonostante i mutamenti politici, si ritrovano a capo delle amministrazioni comunali le stesse persone tra fine Settecento e l'Unità d'Italia<sup>18</sup>, ma ora chi migliora il proprio *status* sociale può accedere alle cariche pubbliche. Infatti progressivamente viene data la possibilità di essere ammessi anche ai piccoli proprietari terrieri, a chi possiede una casa, a chi esercita una professione liberale, l'industria o l'artigianato ed anche ai coloni che sono proprietari di una quota del bestiame bovino<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> ISTAT, *Popolazione residente e presente dei Comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, t. 2°, *Circoscrizioni territoriali alla data di ciascun censimento*, Roma 1977.

<sup>16</sup> L. Giovenco e A. Romano, *L'ordinamento comunale*, Milano 1987, p. 261.

<sup>17</sup> E.V. Tarle, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino 1950, cit., p. 30.

<sup>18</sup> D. Fioretti, *Persistenze e mutamenti dal periodo giacobino all'Unità*, in S. Anselmi, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Le Marche*, Torino 1987, pp. 33-119; G. Pescosolido, *Unità nazionale e sviluppo economico*, Roma-Bari 1998, pp.3-101.

<sup>19</sup> *Moto proprio [...]*, Roma 1816, p. 38; *Moto proprio [...]*, Roma 1827, p. 22.



Il passaggio al Regno d'Italia post-unitario avviene nel segno della continuità, perché l'impianto napoleonico dell'organizzazione del sistema comunale era stato recepito dal Regno di Sardegna con le leggi del 2 agosto 1848 e del 23 ottobre 1859, che nel 1865 sono applicate a tutta l'Italia. Dapprima i consiglieri restano in carica cinque anni con decadenza di un quinto ogni anno; dal 1908 la carica dura sei anni con rinnovo di un terzo ogni biennio; dal 1915 tutto il consiglio resta in carica quattro anni senza sostituzioni intermedie. Con la legge del 29 luglio 1896 la nomina del sindaco diventa di competenza del consiglio, ma il governo centrale può sempre intervenire nelle vicende interne dei comuni in quanto può sciogliere i consigli e fare decadere tutti gli eletti attraverso un atto del prefetto, che insedia un commissario fino alle nuove elezioni. Contemporaneamente anche la legislazione sul diritto di voto subisce varie modifiche, in quanto nel 1882 si ha un ampliamento del suffragio, che diventa universale maschile nel 1912.

All'avvento del fascismo si abolisce tutto il sistema elettorale e l'ordinamento comunale, perché nel 1926 tutte le funzioni del sindaco, della giunta e del consiglio sono affidate al *podestà* di nomina prefettizia. Questo esercita la sua funzione amministrativa assieme al segretario comunale e può tenere conto del parere di alcune commissioni nominate da lui su specifici argomenti. Negli ultimi due anni di guerra, nel momento del passaggio del fronte e quindi della liberazione dall'occupazione tedesca, si riattiva l'amministrazione comunale attraverso la nomina di un sindaco e di una giunta in base al Regio Decreto n° 111 del 4 aprile 1944. Questo atto è di competenza del prefetto, che opera però d'intesa con il locale C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) e con il comando delle truppe alleate. La convivenza tra i tre centri di potere non è quasi mai facile, perché ognuno è portatore di diversi, e spesso contrapposti, obiettivi politici<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> R. Chiarini, *Le origini dell'Italia repubblicana (1943-1948)*, in G. Sabbatucci e V. Vi-

Con la fine della guerra, si ricostituiscono gli organismi comunali sia in base alle norme del 1915 sia con il nuovo D.L.L. n° 1 del 7 gennaio 1946<sup>21</sup> e nell'aprile successivo si tengono le elezioni amministrative, che vedono per la prima volta la partecipazione delle donne. Successivamente, soprattutto dopo l'entrata in vigore nel 1948 della nuova Costituzione, gli interventi legislativi sul funzionamento dei comuni sono frequenti, a volte contraddittori con quelli che nel 1964 elevano la durata dei consigli a cinque anni, nel 1993 la riportano a quattro anni, ma nel 1999 la ripristinano a cinque. La linea di tendenza complessiva, però, mira a riconoscere ai comuni una sempre maggiore autonomia, in particolare dal 1975 dopo l'istituzione delle Regioni e l'eliminazione del controllo sugli atti amministrativi comunali da parte di enti superiori. L'innovazione più rilevante degli ultimi anni è certamente quella apportata dalla legge n° 81 del 25 marzo 1993, che prevede l'elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini e il divieto di ricoprire il mandato oltre due volte di seguito<sup>22</sup>.

\*\*\*

Le vicende di Agugliano si inquadrano necessariamente all'interno di questa serie di eventi. Castello di Ancona fino al 1807, fatta eccezione per il breve periodo del 1798-1799, esso diventa comune autonomo con il Regno napoleonico e in tale occasione gli sono aggregati Castel d'Emilio e il Cassero. Quest'ultimo sarà unito nel 1816 ad Ancona<sup>23</sup> e nel 1925 a Camerata Picena<sup>24</sup>, men-

dotto, *Storia d'Italia. 5. La Repubblica*, Roma-Bari 1997, pp. 12-55; S. Colàrizi, *Dalla caduta del fascismo alla Liberazione*, in M.L. Salvadori, a cura di, *La storia d'Italia*, vol. 21, Novara-Torino 2005, pp. 406-422 e segg.

<sup>21</sup> L. Giovenco e A. Romano, *L'ordinamento comunale*, cit., pp. 261-262.

<sup>22</sup> Un doveroso ringraziamento al dottor Lucio Tamburi, vice segretario del comune di Chiaravalle, che mi ha permesso di utilizzare le sue conoscenze della normativa comunale dal 1865 agli anni più recenti.

<sup>23</sup> Archivio Comunale di Agugliano (da ora in poi ACAg), *Consigli 1813-1824*, 16 gennaio 1818.

<sup>24</sup> C. Vernelli, *Le vicende demografiche del territorio dal XIV al XX secolo*, vol. IX del



tre nella prima metà dell'Ottocento Castel d'Emilio è invece classificato come *appodiato* e di conseguenza ha un suo sindaco, inteso nel senso medievale del termine di legale rappresentante della comunità, ed alcuni suoi rappresentanti siedono di diritto in seno al consiglio di Agugliano. La loro presenza è verificata dal Delegato di Ancona che nel 1818 annulla l'aggregazione di alcuni consiglieri comunali, proprio perché mancano quelli di Castel d'Emilio, e nel 1819 ordina che i deputati ai lavori delle strade siano uno per ognuno dei due centri abitati<sup>25</sup>. Nel 1831 dalla Delegazione viene avanzata la proposta di staccare Castel d'Emilio per unirlo ad Ancona, ma il consiglio comunale bocchia la proposta<sup>26</sup>, perché sarebbero diminuite sia la consistenza demografica del comune sia le entrate fiscali.

L'avvio della macchina amministrativa di Agugliano nel 1808-1809 risulta essere complicato dalla riluttanza dei suoi amministratori ad assumere le cariche pubbliche. Infatti al timore di esporsi troppo nel nuovo regime politico e alla paura per la sicurezza personale (una motivazione ben valida dopo le violenze e gli eccidi avvenuti nel 1799 nelle Marche come in tutta Italia alla fine del primo periodo napoleonico)<sup>27</sup>, si aggiunge la difficoltà di agire all'interno di un nuovo meccanismo burocratico, per cui alcuni sindaci, come quelli di Morro d'Alba, di Belvedere<sup>28</sup> e di Chiaravalle<sup>29</sup>, si dimettono poco tempo dopo la nomina accampano problemi di famiglia, di lavoro o di salute.

Il 18 maggio 1808 il *Magistrato provvisorio della Comune*<sup>30</sup> di Agugliano composto dai priori Antonio Vannini e Giacomo Cioc-

Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Ancona, Ancona 2001, pp. 33 e 36.

<sup>25</sup> ACAg, *Consigli 1813-1824*, 14 dicembre 1818 e 15 gennaio 1819.

<sup>26</sup> Ivi, *Consigli 1827-1839*, 26 settembre 1831.

<sup>27</sup> C. Vernelli, *1808 Nascita di un Comune*, cit., pp. 82-84.

<sup>28</sup> ASAn, *Fondo delegatizio*, b. 704, *Magistrati e funzionari 1808-1811*.

<sup>29</sup> C. Vernelli, *1808 Nascita di un Comune*, cit., pp. 112-114.

<sup>30</sup> Per gran parte dell'Ottocento il termine "comune" è usato al femminile.

coli invia al prefetto di Ancona una ambasceria composta da due consiglieri del vecchio ordinamento istituzionale, il marchese Giuseppe Nembrini Gonzaga e l'avvocato Francesco Albertini, con il compito di illustrargli i problemi locali<sup>31</sup>. Il 2 giugno successivo il prefetto nomina la prima giunta costituita dal marchese Giovanni Ruffini, sindaco, ora inteso come capo dell'amministrazione comunale, e dagli anziani Antonio Vannini e Domenico Marini e il primo consiglio comunale composto da 15 membri<sup>32</sup>.

Il Ruffini assolve regolarmente le sue funzioni, come attestano alcune comunicazioni inviate al prefetto sull'arruolamento dei soldati e sul pagamento dei registri di stato civile<sup>33</sup>, ma il 7 gennaio 1809 chiede che siano accettate le sue dimissioni, perché non può continuare ad esercitare la carica sia per l'età avanzata sia per problemi di salute che si sono acuiti con la stagione fredda e invia un certificato medico sui suoi disturbi reumatici. Il 19 aprile il prefetto nomina sindaco Antonio Vannini e vice-sindaco l'altro anziano, Domenico Marini, ma il primo non assume l'incarico e presenta subito le dimissioni accompagnandole, anche lui, con un certificato medico che attesta che soffre di catarro e di una forte tosse che gli provoca violenti conati di stomaco. Il segretario comunale Francesco Albertini affida l'incarico di sindaco all'altro anziano, Domenico Marini, e il prefetto ufficializza tale nomina il 6 maggio. Il mese seguente egli è impegnato nella stesura del bilancio comunale e chiede informazioni al prefetto su come procedere, poi in autunno invia le sue dimissioni, anche queste accompagnate da certificato medico, e fa i nomi di Domenico Scipioni e Luigi Cioccoli come possibili nuovi anziani<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> ASAn, *Fondo delegatizio*, b. 704, Agugliano 18 maggio 1808.

<sup>32</sup> *Ibidem*, b. 715, Ancona 2 giugno 1808.

<sup>33</sup> *Ibidem*, b. 714, Agugliano 29 luglio e 17 ottobre 1808.

<sup>34</sup> *Ibidem*, b. 715, Agugliano 17-26 aprile, 4 maggio e 18 giugno 1809; Ancona 19 e 24 aprile, 6 maggio 1809.



Luigi Cioccoli, che aveva già rifiutato l'incarico di esattore delle tasse statali e comunali, al quale era stato designato negli ultimi mesi del precedente governo pontificio<sup>35</sup>, chiede subito di essere esonerato. Infatti egli ha solo una modesta proprietà, quindi per potere mantenere la famiglia svolge vari lavori, tra i quali quello di conduttore di una piccola fornace e di conseguenza è costretto ad assentarsi spesso per andare in montagna ad acquistare la legna necessaria. Marini e Vannini premono sul prefetto, affinché Cioccoli assuma la carica, in quanto loro due stanno per decadere dal proprio mandato, ma dovrebbero restare in carica finché non ci sono i successori. Anche il segretario comunale preme nella stessa direzione, perché è rimasto solo alla guida del comune, tanto più che il Marini si è allontanato dal paese e non si sa dove sia andato<sup>36</sup>. Questa volta il prefetto non torna sulla sua decisione e nel 1810 la giunta risulta composta dal sindaco Domenico Scipioni e dagli anziani Luigi Cioccoli e Luigi Sbiocca.

Negli anni seguenti sembra che non vi siano stati altri gravi problemi, anzi lo stesso Cioccoli sarà nominato sindaco per il 1811. Domenico Scipioni guiderà il comune ancora negli anni 1815-1816, quando al Regno napoleonico subentra quello napoletano di Gioacchino Murat e poi quello provvisorio austriaco, finché il 23 novembre 1816 si insedia il nuovo consiglio comunale designato dalla Consulta pontificia, l'organismo che si occupa degli affari politici interni. Il nuovo sindaco, che ora è indicato con il titolo di gonfaloniere, è ancora una volta Giovanni Ruffini, il che prova come le sue dimissioni per malattia del 1809 siano state di natura puramente pretestuosa, come quelle di altri sindaci.

Con la riforma amministrativa di Leone XII viene mutato il titolo di gonfaloniere con quello di priore, e quello di anziano con

<sup>35</sup> *Ibidem*, b. 703, Agugliano 30 dicembre 1807.

<sup>36</sup> *Ibidem*, b. 715, Agugliano 23 e 30 settembre, 1-19 dicembre 1809; Ancona 25 settembre, 24 novembre, 9-28 dicembre 1809.

aggiunto, ma non si hanno altri sostanziali mutamenti nella struttura comunale<sup>37</sup>. Entrano allora nel consiglio anche i proprietari terrieri non residenti (come già si era fatto nel corso del Settecento), per cui nel 1831 fanno parte dell'assemblea il marchese Luigi Nembrini Gonzaga, il conte Filippo Camerata, il marchese Stefano Benincasa e il conte Giulio Bonarelli, tutti residenti ad Ancona e nel 1836 diventa priore Filippo Baluffi di Ancona<sup>38</sup>, membro di una ricca famiglia, che possiede tra l'altro la cartiera di Chiaravalle aperta durante il periodo napoleonico<sup>39</sup> e che aveva dato i natali al cardinale Gaetano Baluffi, nunzio in America latina, il quale aveva avuto come insegnante don Antonio Vannini di Agugliano<sup>40</sup>. Pochi di questi personaggi partecipano in modo attivo e continuo alle sedute, anzi alcuni non partecipano mai, perché sfruttano la possibilità consentita dalla legge di scegliere un sostituto, come fa il marchese Nembrini che designa al suo posto il possidente locale Giambattista Vannini<sup>41</sup>. Come previsto dalle norme, entrano alle varie scadenze di una parte dei consiglieri anche alcuni artigiani quali Antonio Pertempi, Aurelio Gasparetti, Antonio Mengarelli e Nicola Frittella.

I compiti più impegnativi che il consiglio deve affrontare sono quelli della stesura del bilancio preventivo in una seduta da tenere in autunno e quello dell'approvazione del consuntivo da effettuare in primavera, dopo la verifica operata da una commissione di revisori dei conti scelti tra gli stessi membri del consiglio. Gli argomenti ricorrenti trattati dall'assemblea sono quelli della manutenzione delle strade, dei rifornimenti idrici, dell'organizza-

<sup>37</sup> *Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII sulla amministrazione pubblica [...]*, Roma MDCCCXXVII, pp. 2 e 22.

<sup>38</sup> ACAg, *Consigli 1827-1839*, 26 settembre 1831 e 20 febbraio 1836.

<sup>39</sup> C. Vernelli, *1808 Nascita di un Comune*, cit., pp. 125-128.

<sup>40</sup> S. Petrelli, *Notizie storiche di Agugliano castello della Provincia di Ancona*, Ancona 1838, pp. 9-10.

<sup>41</sup> ACAg, *Consigli 1813-1824*, 26 settembre 1831.



zione della scuola, della disponibilità del cibo quotidiano controllata attraverso gli appalti del forno, del macello e dell'osteria, della scelta e della conferma dei pubblici dipendenti. Tra questi ci sono innanzi tutto il medico condotto e il chirurgo (nei secoli precedenti coincidente con il barbiere), ai quali dopo l'Unità si aggiunge il veterinario condotto; solo nel 1885 si assume per la prima volta una ostetrica diplomata<sup>42</sup>. In epoca napoleonica oltre al segretario comunale, un suo aiutante, il regolatore dell'orologio e il maestro ci sono un inserviente e un cursore, colui che fa da banditore pubblico. Sono tutte figure che provengono dal sistema amministrativo precedente, alle quali nel corso della prima metà dell'Ottocento si aggiungono la guardia campestre, di origine napoleonica, il postiglione cioè il distributore della posta, il flebotomo che ha il compito di «far sanguigne<sup>43</sup>, cristieri<sup>44</sup>, applicare viscicanti, medicarli ed altre operazioni della bassa chirurgia»<sup>45</sup>, e si nominano di nuovo dopo la soppressione napoleonica il predicatore della quaresima e l'agente a Roma, il personaggio importante che segue nella capitale le pratiche comunali. Vengono inoltre attivate *deputazioni* o commissioni per i lavori alle strade e per altre finalità contingenti, sempre composte da persone elette all'interno del consiglio, dal quale provengono anche i membri della Congregazione di Carità, di cui fanno parte di diritto il sindaco e i parroci. Soppressa dopo la fine del Regno napoleonico<sup>46</sup>, perché è un ente istituito dal nemico, essa viene poi riattivata<sup>47</sup> e rimarrà in vita finché non sarà sostituita dall'ente comunale di as-

<sup>42</sup> Ivi, *Consigli 1872-1888*, 13 febbraio 1885.

<sup>43</sup> Sanguisughe.

<sup>44</sup> Clisteri.

<sup>45</sup> ASAn, *Fondo delegazio*, b. 62, *Arti e professioni*, Chiaravalle 29 aprile 1812.

<sup>46</sup> *Ibidem*, b. 130, *Beneficenza pubblica - Congregazione di Carità*, Ancona 6 dicembre 1815.

<sup>47</sup> A Chiaravalle è ricostituita nel 1845: C. Vernelli, *1808 Nascita di un Comune*, cit., p. 144.

sistenza (E.C.A).

Le entrate sono costituite dalle imposte calcolate sulla proprietà terriera, dai dazi sui generi di consumo e dal testatico o focatico, una tassa legata alle capacità contributive dei singoli e delle loro famiglie. Nel 1869, ad esempio, gli abitanti sono classificati in 3 gradi di possidenti, 6 di contadini, 2 di professionisti-impiegati-commercianti-industriali, 2 di artigiani e infine ci sono i giornalieri<sup>48</sup>: questa classificazione sociale in base al reddito costituisce in sostanza anche la base per il riconoscimento dei diritti politici.

Poco dopo la realizzazione dell'Unità d'Italia Castel d'Emilio tenta di riacquistare la propria autonomia, ma il consiglio comunale boccia la proposta, perché ci sono dubbi sull'autenticità delle firme raccolte in calce alla richiesta, ma anche perché l'ente non sarebbe in grado di autofinanziarsi<sup>49</sup>. Con questa ulteriore svolta istituzionale (la settimana dopo la Repubblica del 1798-1799, le due Restaurazioni, il Regno napoleonico, lo Statuto concesso da Pio IX e la Repubblica mazziniana) si affacciano sulla scena amministrativa persone animate da nuove motivazioni politiche, quali Angelo Cruciani, che diventa il primo sindaco e che era stato a capo dell'amministrazione di Agugliano durante la Repubblica Romana, ma che era stato allontanato dopo la caduta di Roma del 1849. Lo si ritrova poi membro della giunta municipale nel 1865, nel 1866 e nel 1869, mentre nel 1870 è designato a sostituire il sindaco assente<sup>50</sup>. Altri aguglianesi presenti nelle lotte risorgimentali sono Lorenzo Lesti che ha preso parte ai moti del 1831 in Ancona, ha aderito alla Giovine Italia di Mazzini e nel 1850 è condannato a venti anni di carcere; il figlio Vincenzo invece ha partecipato come ufficiale alla prima guerra di indipendenza del

<sup>48</sup> ACAg, *Consigli 1867-1871*, 6 novembre 1869.

<sup>49</sup> Ivi, *Consigli 1861-1863*, *Consigli 1861-1863*, 31 gennaio 1862.

<sup>50</sup> Ivi, *Consigli 1840-1860*, 24 maggio 1849; *Consigli 1861-1863*, 13 aprile 1861; *Consigli 1863-1866*, 21 novembre 1865, 3 novembre 1866; *Consigli 1867-1871*, 30 ottobre 1869, 10 ottobre 1870.



1848<sup>51</sup>. Altra figura importante è quella di Feliciano Novelli, nato a Castel d'Emilio nel 1833, che partecipa sia alla spedizione dei Mille sia alla III guerra d'indipendenza del 1866 sia al tentativo di prendere Roma nel 1867 insieme a centinaia di altri marchigiani, e muore nel 1918 a Chiaravalle dopo avere ricevuto una pensione per queste campagne<sup>52</sup>.

Al nuovo corso politico-istituzionale non si affianca, però, un mutamento sociale sostanziale, perché l'esercizio del potere rimane nelle mani dei nobili, dei proprietari terrieri e della ricca borghesia: nel 1861 è presente in consiglio il conte Enea Milesi, nel 1871 ci sono il conte Nicola Fanelli e il marchese Alessandro Nembrini, nel 1872 il conte Innocenzo Scalamonti e nel 1890 il conte Luigi Rocchi Camerata<sup>53</sup>. Solo a cavallo dei secoli XIX e XX cominciano ad essere eletti alcuni consiglieri socialisti e repubblicani, i cui partiti, secondo Giuseppe Vico, non riescono a prendere la guida delle *Società di mutuo soccorso* di Agugliano e di Castel d'Emilio. La prima nel 1878 chiede ed ottiene dal comune un contributo per pagare l'affitto della propria sede, mentre la richiesta della seconda nel 1885 è bocciata<sup>54</sup>. Negli stessi anni il mondo cattolico, grazie alle iniziative dell'*Opera dei congressi* attiva a livello nazionale dal 1889, riesce a fondare in Agugliano pure una associazione rurale, la Unione Agricola Cattolica, e poi una banca, la Cassa di Prestanza Agraria<sup>55</sup>. Questo attivismo confessionale è collegato alle iniziative prese dalla Chiesa dopo la

<sup>51</sup> G. Vico, *Agugliano e Castel d'Emilio. Una comunità dell'entroterra anconetano*, Agugliano 1984, pp. 89-90.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 90; C. Vernelli, *I garibaldini di Chiaravalle*, in «Il Comune di Chiaravalle», luglio-ottobre 2007.

<sup>53</sup> ACAg, *Consigli 1861-1863*, 13 aprile 1861; *Consigli 1867-1871*, 31 maggio 1870; *Consigli 1872-1888*, 12 novembre 1872; *Consigli 1888-1903*, 30 aprile 1890.

<sup>54</sup> *Ibidem*, *Consigli 1872-1888*, 13 maggio 1878 e 11 maggio 1885; G. Vico, *Agugliano*, cit., p. 83. Le società di Mutuo Soccorso ottengono il riconoscimento giuridico a livello nazionale nel 1886.

<sup>55</sup> G. Vico, *Agugliano*, cit., p. 50.

*Rerum Novarum* del 1891 di Leone XIII per contrastare le nuove formazioni politiche di massa della seconda metà dell'Ottocento. Queste sono presenti anche ad Agugliano e danno vita ad una locale Camera del Lavoro, che nel 1905 invia un memoriale al consiglio comunale per chiedere la diminuzione delle ore di lavoro dei muratori e l'aumento del loro salario<sup>56</sup>, e fondano un Circolo repubblicano con annesso Dopolavoro<sup>57</sup>.

Pur tra mille comprensibili difficoltà, in particolar modo di natura finanziaria, dalla seconda metà dell'Ottocento inizia un lungo percorso verso la modernità, che è alla base della attuale vita comunale. Gli abitanti di Castel d'Emilio chiedono nel 1868 che la distribuzione della posta sia fatta ogni giorno e nel 1873 in entrambe le località il servizio è effettuato quotidianamente dal *pedone postale*; nello stesso anno si comincia a trattare il progetto di aprire un ufficio postale ad Agugliano; nel 1881 si decide di assumere una guardia municipale; dal 1883 si discute di costruire una scuola nella zona del Mulino e nel 1885 si assume una levatrice diplomata<sup>58</sup>. Nel 1887 è attestata l'esistenza di una *Società filarmonica*, dalla quale ha origine la banda cittadina di cui è direttore nel 1914 Urbano Cioccoli, e si comincia a discutere della possibilità di recuperare al comune il teatro che era pubblico nel 1832 e dove operava la *Società filodrammatica* fondata da Domenico Marini nel 1833<sup>59</sup>. La struttura era poi passata nelle mani della *Società del teatro*, che in genere indica l'associazione dei proprietari dei palchi, alla quale nel 1889 il comune offre la somma di 450 lire<sup>60</sup>; nel 1903 viene istituita su indicazione del governo la festa degli al-

<sup>56</sup> ACAg, *Consigli 1903-1926*, 25 settembre 1905.

<sup>57</sup> ASAn, *Questura di Ancona*, b. 119, fasc. *Circolo Dopolavoro*.

<sup>58</sup> ACAg, *Consigli 1867-1871*, 16 maggio 1868; *Consigli 1872-1888*, 17 maggio e 13 dicembre 1873, 14 maggio 1881, 13 febbraio 1883, 13 febbraio 1885.

<sup>59</sup> S. Petrelli, *Notizie storiche di Agugliano*, cit., pp. 4 e 10.

<sup>60</sup> ACAg, *Consigli 1872-1888*, 30 maggio e 19 ottobre 1887; *Consigli 1888-1903*, 15 marzo 1889; *Consigli 1903-1926*, 4 giugno 1914; G. Vico, *Agugliano*, cit., p. 88.



beri<sup>61</sup>; nel 1912 si acquista per gli uffici comunali la prima macchina da scrivere<sup>62</sup>. Dal 1888 il consiglio comincia a trattare la possibilità di indire una gara d'appalto per costruire una linea elettrica per l'illuminazione pubblica, che viene attuata grazie ad un consorzio con Polverigi e Camerata nel 1912. Due anni dopo si fissano le tariffe per le utenze elettriche private e per la fornitura di acqua, che viene immessa nei serbatoi grazie alle pompe elettriche<sup>63</sup>.

Con le nuove disposizioni legislative emanate tra Otto e Novecento il numero dei consiglieri di Agugliano viene portato da 15, come era dal 1861, a 20; il sindaco non è più di nomina governativa, inoltre riescono ad entrare nel consiglio anche i socialisti come Giulio Bevilacqua<sup>64</sup>. L'attività del sindaco e della giunta si fa quindi più difficile per la presenza di una opposizione più decisa rispetto a quella messa in atto all'interno dello stesso schieramento liberale dei decenni precedenti. Ecco allora che il sindaco Paolo Benini nel 1904 vuole dimettersi dalla carica, così come vuole fare l'assessore Filippo Geri, mentre nel 1909 il sindaco Giambattista De Luca si dimette e gli subentra un commissario prefettizio<sup>65</sup>.

Poi inizia un nuovo corso. Nel 1914 viene eletto di nuovo sindaco Giambattista De Luca e tra i sei assessori (quattro effettivi e due supplenti) ci sono il conte Antonio Milesi e Amedeo Novelli<sup>66</sup>. De Luca è eletto ancora una volta sindaco il 7 novembre 1920 e tra gli assessori c'è sempre il Novelli, che diventa sindaco nel 1922 e che guida il comune nel passaggio dallo stato liberale a quello fa-

<sup>61</sup> ACAg, *Consigli 1888-1903*, 15 aprile 1903.

<sup>62</sup> Ivi, *Consigli 1903-1926*, 22 maggio 1912.

<sup>63</sup> Ivi, *Consigli 1888-1903*, 16 ottobre 1888; *Consigli 1903-1926*, 13 ottobre e 1 dicembre 1912, 11 giugno 1914.

<sup>64</sup> Ivi, *Consigli 1888-1903*, 25 luglio 1899 e *Consigli 1903-1926*.

<sup>65</sup> Ivi, *Consigli 1903-1926*, 12 aprile e 21 novembre 1904, 8 gennaio 1910.

<sup>66</sup> Ivi, *Consigli 1903-1926*, 21 luglio 1914.

scista, perché il 29 maggio 1926 assume la carica di podestà<sup>67</sup>. In effetti il locale fascio di combattimento si era costituito il 16 dicembre 1921 per «porre un freno al sovversivismo in genere» e dal 1927 ne è segretario un altro De Luca, Alberto. Nell'estate del 1923 il partito aveva la propria sede in un locale di proprietà di Maria Pia Vico, nipote del cardinale Antonio Vico<sup>68</sup>, mentre il 21 aprile 1936 inaugura una propria nuova sede. Sui locali della famiglia Vico si apre nel 1924 una lunga controversia, perché dopo un anno e mezzo dagli accordi verbali il partito non paga ancora l'affitto. Interviene allora anche don Rodolfo Ragnini, il parroco di Polverigi, che il vice-segretario provinciale del fascio definisce *politicante* e che vorrebbe *mettere a posto* con i propri metodi, se i superiori gli danno il via libera. In effetti il Ragnini, pur essendo nazionalista e antiliberalista, a metà degli anni Venti è in forte contrasto con i fascisti di Polverigi<sup>69</sup>. Il Circolo repubblicano non esiste più, il Dopolavoro è tenuto sotto controllo dai carabinieri e nella sua sede trova spazio una sezione di ex combattenti, una associazione certamente più vicina al nuovo corso politico<sup>70</sup>.

Nel 1944 si avvicina il fronte di guerra con combattimenti particolarmente duri, che causano devastazioni e lutti, perché i tedeschi cercano di fermare l'avanzata alleata organizzando varie linee difensive successive comprese tra la Gustav, che andava approssimativamente da Caserta a Vasto, e la Gotica, che tra La Spezia e Pesaro era destinata a costituire l'ultimo baluardo che doveva impedire l'invasione della Germania<sup>71</sup>. Da parte degli anglo-ame-

<sup>67</sup> Ivi, *Consigli 1903-1926*, 26 gennaio 1922; *Verballi di Giunta 1903-1926* e *Delibere del Podestà 1926-1929*, *passim*.

<sup>68</sup> G. Vico, *Agugliano*, cit., pp. 94-100.

<sup>69</sup> Sulla controversa figura del Ragnini si veda V. Villani, *Istituzioni, politica e società a Polverigi nell'Italia unita*, in V. Villani e C. Vernelli, *Polverigi. Storia di una Comunità dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Polverigi 2001, pp. 634-646 e 651-654.

<sup>70</sup> ASAn, *Questura di Ancona*, b. 119, fascicoli *Circolo Dopolavoro*, *Fascio di combattimento* e *Sezione ex combattenti*.

<sup>71</sup> S. Colarizi, *Dalla caduta del fascismo alla Liberazione*, cit., p. 405.



ricani si risponde con la strategia della *guerra totale*<sup>72</sup>, che mira a colpire sia gli obiettivi militari per bloccare i rifornimenti tedeschi sia quelli civili per demoralizzare la popolazione<sup>73</sup>. Tra il 1° gennaio e il 10 giugno 1944 Montemarciano subisce 16 bombardamenti; Chiaravalle è colpita 39 o 40 volte dagli aerei che il 17 gennaio 1944 provocano oltre 180 vittime; a Urbania i morti del 23 gennaio sono 250; il centro storico di Ancona viene quasi totalmente distrutto<sup>74</sup>. A luglio si avvicina il fronte per il continuo abbandono delle linee difensive tedesche Albert I, Albert II, Hildegard e Frieda. Dopo gli scontri particolarmente cruenti a Filottrano e a Polverigi, gli alleati accerchiano Ancona provenendo da sud e dall'Esino, dove si stende la linea Ingeborg a partire da Rocca Priora<sup>75</sup> ed entrano in città il 18 luglio; il 19 liberano Falconara<sup>76</sup>, il 20 Chiaravalle<sup>77</sup>, il 21 Montemarciano e il 4 agosto Senigallia<sup>78</sup>.

Il 20 luglio 1944 si insedia anche in Agugliano una giunta composta da 15 membri in rappresentanza dei cinque partiti antifascisti (DC, PSI, PCI, PRI e Giustizia e Libertà) che nomina presidente Gino Gambadori. Il 3 agosto seguente ne subentra un'altra e viene nominato sindaco Vincenzo Baldari. Per i contrasti già accennati

<sup>72</sup> M.L. Salvadori, *Democrazie e totalitarismi, la seconda guerra mondiale*, in Idem, a cura di, *La storia*, vol. 13, Novara-Torino 2004, p. 34.

<sup>73</sup> F. Minniti, *L'ultima guerra: obiettivi e strategie*, in G. Sabbatucci e V. Vidotto, *Storia d'Italia*, vol. 4°, *Guerre e fascismo*, Roma-Bari 1998, pp. 615-616.

<sup>74</sup> Autori vari, *La Resistenza nell'Anconitano*, Ancona 1963, p. 261.

<sup>75</sup> G. Santarelli, *La battaglia di Filottrano 30 giugno-9 luglio 1944*, Falconara 1991, *passim*; F. Balducci, a cura di, *Polverigi 1944. Il passaggio del fronte e gli uomini in guerra*, Polverigi sd, *passim*; G. Campana, a cura di, *La battaglia di Ancona del 17-19 luglio 1944 e il Corpo d'Armata polacco*, Ancona 2002, *passim*.

<sup>76</sup> G. Campana, *Falconara 1943-1944: la "Cronachetta" di padre Nazzeno Angelini*, in G. Piccinini, a cura di, *Falconara '900. Gli uomini e la città*, Falconara M. 1990, p. 115.

<sup>77</sup> M. Papini, *Il CLN a Chiaravalle: dalla lotta di liberazione alla ricostruzione*, Chiaravalle 1984, p. 7.

<sup>78</sup> A. Antonietti, a cura di, *La liberazione di Senigallia*, Senigallia 2005, p. 14.

tra il CLN, la Prefettura e il Comando alleato, il 21 ottobre 1944 subentra come terzo sindaco Francesco Renzi; il 5 gennaio 1945 c'è un commissario prefettizio e il 12 febbraio un nuovo sindaco, Giustino Verrocchio. Accanto ai contrasti politici, questi uomini devono affrontare tutti i problemi quotidiani legati al dopoguerra, dal controllo dei prezzi dei generi alimentari, presi nel vortice del razionamento e della borsa nera, alla richiesta continua di sussidi, alla necessità di riassetare le strade e di restaurare gli edifici scolastici, all'impegno di trovare una sistemazione per i circa 5.000 sfollati<sup>79</sup>.

Dopo le elezioni amministrative del 31 marzo 1946, il consiglio risulta essere composto da 16 rappresentanti del raggruppamento PCI-PSI uniti sotto la sigla "Vanga e stella" e dai 4 repubblicani della lista "Edera", mentre non viene eletto nessun rappresentante della DC. Il primo sindaco del nuovo corso è Giulio Bevilacqua, il socialista presente in consiglio nei bienni 1909-1910 e 1913-1914. Tra i tanti problemi legati alla ricostruzione, si potenzia l'acquedotto, si rifanno i banchi per le scuole, si cerca di mantenere la Scuola Media che era stata istituita nel 1944 per l'arrivo degli sfollati da Ancona, si potenziano le linee elettriche, si progettano case popolari e un edificio scolastico per la frazione Molino. Con le votazioni amministrative del 27 maggio 1951 si ha un rovesciamento dei rapporti di forza tra gli schieramenti politici e risulta eletto sindaco il democristiano Giovanni Beccaceci, che si dimette l'anno seguente, per cui gli subentra Paolo Bruglia. Con le votazioni del 1956 è di nuovo eletto sindaco Giulio Bevilacqua, al quale succede nel 1960 Iginio Lattanzi, che era stato assessore con i sindaci democristiani<sup>80</sup>.

Il continuo alternarsi di maggioranze di contrapposte posizioni

<sup>79</sup> ACAg, *Verbali di Giunta 1944-1947*, *passim*.

<sup>80</sup> Ivi, *Consigli 1946-1951*, *passim*; *Consigli 1951-1954*, 19 novembre 1952; *Consigli 1955-1959*, 16 giugno 1956; *Consigli 1960-1965*, 20 novembre 1960.



politiche è collegato alle vicende nazionali e internazionali dell'epoca e ai mutamenti socio-economici del secondo dopoguerra. Nel 1954 la delibera consiliare relativa all'imposta di famiglia riporta un elenco di 332 capifamiglia, che per il 48,8% sono impegnati ancora nell'agricoltura (ci sono 156 mezzadri, 3 coltivatori diretti, un fattore, un bracciante, un pastore e un *castrino*); il 32,5% è occupato nel settore dell'industria e dell'artigianato, ma tra i 108 indicati ben 60 sono classificati come manovali, quindi in realtà come personale privo di mansioni specifiche; il terziario è costituito dall'11,4% dei capifamiglia, la cui componente più numerosa è quella dei commercianti (10) e degli impiegati (8). Il 7,2% infine è classificato come non attivo, perché comprende 14 pensionati, 6 casalinghe e 4 benestanti che vivono di rendita. La struttura sociale ed economica del comune è ancora quella tradizionale legata essenzialmente all'agricoltura, che ben presto viene travolta dalla crisi della mezzadria e da un massiccio esodo dalle campagne, come avviene in tutte le Marche.

Il Comune di Agugliano raggiunge il picco massimo della consistenza demografica nel 1936 con 3.444 residenti, un terzo dei quali abita a Castel d'Emilio. Tale livello è stato raggiunto non per le opportunità di lavoro offerte dal territorio, ma per i divieti di movimento interno e verso l'estero imposti dal governo, tant'è vero che nel dopoguerra la popolazione scende rapidamente fino a toccare il minimo nel censimento del 1971 con 2.651 abitanti (-23%). Al censimento del 2001 gli abitanti risultano invece essere saliti a 4.163 con un incremento in 30 anni del 64%. Anche questa volta la spinta alla crescita è di natura esterna, perché Agugliano come tutti i comuni posti nel circondario di Ancona sono stati coinvolti negli anni Settanta e Ottanta dalla fuga dalla città in seguito al terremoto ed alla frana e poi dalle migliori condizioni di vita e dal minore costo delle abitazioni rispetto a quelle del capoluogo regionale<sup>81</sup>.

<sup>81</sup> C. Vernelli, *Chiaravalle tra passato e presente. L'evoluzione demografica dal 1951 al*

Il mondo del lavoro è ormai profondamente modificato: in agricoltura è occupato il 3,4% della popolazione attiva (62 persone), nel secondario il 36,9% (678 persone) e nel terziario il 59,7% (1.095 persone). L'occupazione, però, non è più legata al luogo di residenza, perché il 66% della popolazione esce giornalmente dal territorio comunale per raggiungere il posto di studio o di lavoro<sup>82</sup>.

Del processo di ripresa demografica è rimasto parzialmente escluso Castel d'Emilio. Questo, che nel 1952 accoglie i profughi sfuggiti all'inondazione del Polesine, nel dopoguerra difende i servizi pubblici esistenti, perché si oppone, ad esempio, alla soppressione della condotta dell'ostetrica, che tra il 1° agosto 1957 e il 31 maggio 1960 assiste a soli 7 parti, contro i 131 di quella di Agugliano. Nel 1952 vi viene inaugurato un asilo infantile con annesso un consultorio pediatrico e nel 1956 vi si attrezza una caserma di pernottamento per i carabinieri<sup>83</sup>, ma il calo demografico prosegue ininterrottamente dal 1931 e nel 1971 i residenti sono scesi del 55,5%. Il suo centro storico nel trentennio successivo, però, cresce dell'87%, mentre quello di Agugliano, che non ha subito cali dalla metà dell'Ottocento, aumenta nello stesso intervallo di tempo del 138%.

2001, in «Il progresso. Chiaravalle», n° 6, 2004; Idem, *Vicende storiche di Montemarciano*, in Autori vari, *Montemarciano la sua Marina la sua Gente*, Senigallia 2008, p. 38.

<sup>82</sup> C. Vernelli, *Le vicende demografiche*, cit., p. 33; www.Istat, *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, tab. *Popolazione residente che si sposta giornalmente*.

<sup>83</sup> ACAg, *Consigli 1951-1954*, 19 novembre 1952; *Consigli 1955-1959*, 21 luglio 1956; *Consigli 1960-1965*, 15 giugno 1960.



Dipartimento del Metauro  
 Distretto d'Ancona  
 Cantone Secondo =  
 Gugliano, con Castel d'Emilio, e Cassara Comuni di Terra Classa

Anziani = Giovanni Antonio / D. d. 7115 21/1843	Sindaco = Prof. Ruffini
Consiglieri = Nicandro Giuseppe Bartolucci G. Batt. Cresco Luigi Cadelino Arcangelo Fattori Domenico Longanti Domenico Albertini Francesco Ghilardi Pietro Macchitta 1. Marinoni Damiano Molinari Angelo Membrini Giuseppe Michelotti Domenico Schiavoni Francesco Giovanni Ruffini D. d. 7115 Duce Domenico	D. Antonio Maria D. S. S.

Anziani: Domenico / D. d. 7115 del 1843  
 Consiglieri: Luigi / D. d. 7115 del 1843

Ancona 2 giugno 1808: il Prefetto nomina la Giunta e i membri del Consiglio di Gugliano e in tal modo ratifica la nascita del Comune autonomo.  
 (Archivio di Stato di Ancona, Fondo delegazione, b. 715)

N. 4

## REGNO D' ITALIA

DIPARTIMENTO DEL METAURO

IL SINDACO

della Comune di Gugliano, ed Annessi

Gugliano 7 Gennaio 1809

All' Illmo Sig. Comendatore Prefetto del Metauro

Sarebbe ben di cuore, congnare il rimanente de giorni miei in servizio del Sovrano animato tanto piu dalle pregiate rimesse foglia N. 1016a sotto la data 30 Novembre pp con cui ella per lo effetto del suo nobile generoso ed innato carattere di mo. tra cent' ogni mio mente compatire la mia condotta nel Minjterio di sindaco, ogni qual volta però la Potenza del animo mio potesse a loro talento agire, senza il concorso de sensi esterni, questi in fatti indeboliti dall'età, e dai di sagj maxime nella presente crudele stagione vernali, frappongono un obice alle medesime, che prive di quella perfetta armonia e necessari rapporti le rendono quasi sopite ed impurose in maniera tale, che non è più in loro balia l' eseguire ciò che energicamente vorrebbero. E di fede, ed io ne sono abbastanza convinto che ogni subito dover prestarsi agli ordini, e leggi sovrane anche senza mentire gradimento, ma altresì sono persuaso, che egli verghè dispensato quando fisiche e reali indisposizioni compromettono la sua salute, mentre il conservare la vita è diritto di natura: l'unico motivo ed il più ragionevole fra gli altri che sottoponga ad un rispettoso silenzio questo sì e per cui di nuovo vengo eccitato ad implorare da lei, la bramata dimissioni dal impiego di sindaco, la quale impunitamente attendo non per averarmi giamai della buona opinione che ella si è degnata avere della mia inabile persona, ma per i motivi già di sopra divisati siano di grazia con l' Anno scorso cessate le mie incumbenze ed il nuovo Anno apra a lei Sig. Comendator Prefetto un vasto sentiero a passi via più luminosi ben dovuti al suo merito. Se rappa buon grado quest' augurio, ben li a recordo del Vecchio stile, e ciò in attestato della mia sincera gratitudine, distinta stima e rispetto.

Ruffini

Agugliano 7 gennaio 1809: il primo sindaco Giovanni Ruffini si dimette dalla carica per motivi di salute e per l'età avanzata.  
 (Archivio di Stato di Ancona, Fondo delegazione, b. 715)



<b>REGNO D'ITALIA NAPOLEONICO</b>	
1808 Ruffini Giovanni	1882 Romagnoli Giuseppe
1809 Vannini Antonio (rifiuta)	1883 Zannini Gaetano (f.f.)
1809 Marini Domenico (rifiuta)	1883 Benini Paolo
1810 Scipioni Domenico	1899 Benini Paolo
1811 Cioccoli Luigi	<i>(primo eletto dal Consiglio)</i>
1812 Papis Antonio	1905 De Luca Giambattista
1813 Papis Antonio (pro tempore)	1909 commissario prefettizio
	1910 Bernardi Emilio
	1914 Grillantini Emilio (f.f.)
	1914 De Luca Giambattista
	1922 Novelli Amedeo
<b>GOVERNO PROVVISORIO NAPOLETANO</b>	
1814 Scipioni Domenico (f.f.)	
1815 Scipioni Domenico	
<b>GOVERNO PROVVISORIO AUSTRIACO</b>	
1816 Scipioni Domenico (presidente)	
<b>STATO PONTIFICIO</b>	
1816 Ruffini Giovanni (gonfaloniere)	
1818 Fattori Giuseppe	
1820 Tavolini Domenico	
1823 Petrelli Pietro	
1825 Vanni Giuseppe (f.f.)	
1826 Duranti Sante (f.f.)	
1827 Grifoni Ciriaco (f.f.)	
1828 Tavolini Domenico (priore)	
1831 Testa Giuseppe	
1836 Baluffi Filippo	
1838 Cioccoli Filippo	
<b>REPUBBLICA ROMANA</b>	
1849 Cruciani Angelo (priore)	
<b>STATO PONTIFICIO</b>	
1849 Cioccoli Filippo (presidente)	
1850 Cioccoli Filippo (priore)	
1857 Novelli Giuseppe	
<b>REGNO D'ITALIA POST-UNITARIO</b>	
1861 Cruciani Angelo (sindaco)	
1864 Novelli Giuseppe	
1865 Zannini Gaetano	
1870 Capitani Giuseppe	
1871 Cruciani Angelo (f.f.)	
1872 Cioccoli Filippo (f.f.)	
1873 Zannini Gaetano	
	<b>PODESTÀ DEL PERIODO FASCISTA</b>
	1926 Novelli Amedeo
	1928 Bianchi Gaspare
	1929 commissario prefettizio
	1929 De Luca Alberto
	1932 commissario prefettizio
	1933 Betti Vincenzo
	1935 commissario prefettizio
	1939 Roccheggiani Sergio
	1943 commissario prefettizio
	<b>SINDACI ELETTI DAL CLN</b>
	1944 Gambadori Gino
	1944 Baldari Vincenzo
	1944 Renzi Francesco
	1945 commissario prefettizio
	1945 Verrocchio Giustino
	<b>REPUBBLICA D'ITALIA</b>
	1946 Bevilacqua Giulio
	1951 Beccaceci Giovanni
	1952 Bruglia Paolo
	1956 Bevilacqua Giulio
	1960 Lattanzi Igino
	1965 Baleani Augusto
	1968 Lattanzi Francesco
	1970 Antonelli Orlando
	1990 Lombardi Sauro
	1995 Braconi Sergio
	<i>(primo eletto direttamente dai cittadini)</i>
	2004 Lombardi Sauro
	2009 Lombardi Sauro

Elenco dei sindaci di Agugliano (1808-2009) suddivisi secondo l'ordinamento istituzionale statale.